

### Dopo 50 giorni firmato l'accordo alla Winchester di Anagni

Dopo 50 giorni di occupazione della fabbrica si è chiusa ieri la vertenza alla Winchester di Anagni. Ci sono volute 12 ore di trattativa ininterrotta (tutta la notte) per mettere d'accordo il sindacato e l'azienda e anche le varie componenti del sindacato tra loro. Cgil, Cisl e Uil una loro intesa con la direzione aziendale l'avevano infatti già firmata una quindicina di giorni fa. Cgil, Cisl e Uil erano opposti però a quell'accordo separato e solo un intervento della FULC nazionale è riuscito a ricomporre la spaccatura. Si è giunti così alla firma di questa intesa che accoglie gran parte delle richieste avanzate da un'assemblea dei lavoratori della Winchester tenutasi lunedì al Supercinema di Anagni.

Vediamone i punti essenziali: ritiro dei venti licenziamenti decisi nel dicembre dell'82, CIG straordinaria per 20 operai da effettuare a rotazione tra tutti i dipendenti con precise scadenze di rientro in fabbrica (il primo scaglionato a maggio, l'ultimo a novembre dell'83); impegno dell'azienda a redigere un piano di ristrutturazione dell'attività produttiva da presentare al Cgil e al sindacato e a cui è ancorata la validità dell'accordo; verifiche trimestrali tra azienda e consiglio di fabbrica sull'andamento della produzione; anticipazione totale del salario ai cassintegrati fino alla corresponsione dell'assegno INPS.

Questa ipotesi d'accordo è stata illustrata nel pomeriggio da De Gasperi della FULC nazionale all'assemblea dei lavoratori che l'ha approvata all'unanimità. Contemporaneamente si è deciso anche di porre fine all'occupazione e di riprendere gli studi di ristrutturazione della fabbrica. Si chiude così una vertenza lunga e dura dopo momenti di grave tensione; l'occupazione della fabbrica, la frattura nel sindacato, la carica della polizia contro i lavoratori che presidiavano i cancelli. L'Unità ritrova tra Cgil, Cisl e Uil è stata decisiva per sbloccare la difficile situazione.

### «Potere proletario» rivendica di nuovo l'uccisione di Germana Stefanini

Con un volantino di sei pagine datiloscritte recapitato alle redazioni romane di tre quotidiani, i «Nuclei per il potere proletario armato» hanno rivendicato per la seconda volta il barbaro assassinio della vigilante di Rebibbia Germana Stefanini. Nel ribadire la prosecuzione della loro «campagna anticaricere», gli sgherri del partito armato evidentemente non hanno voluto perdere l'occasione per gettare un pesante elemento d'infamia sulla figura della loro vittima. Nel dossier si legge infatti che durante il processo fu la stessa donna a chiamare dal balcone dell'abitazione la collega vicina di casa e che sempre in un «meschino tentativo di barattare la propria vita» avrebbe fatto anche il nome di altri compagni di lavoro sfuggiti «solo per un caso» all'esecuzione. Il ciclostilato, che si conclude con una citazione di Mao, illustra l'attuale situazione carceraria e la costruzione di nuovi comitati di lotta.

NELLA FOTO: Germana Stefanini.



### ULTIM'ORA Giovane di destra ferito in viale Libia È in coma profondo

Uno studente di destra aderente al «Fronte della gioventù», Paolo Di Nella di 20 anni, è stato aggredito da due giovani rimasti sconosciuti e ridotto in fin di vita mentre affliggeva manifesti in un quartiere di Roma. Il fatto è avvenuto mercoledì sera a viale Libia nel quartiere «Africano» ma soltanto ieri a tarda sera se n'è avuta notizia. Per Di Nella, che si trova in uno stato di coma profondo irreversibile, per una ferita alla testa, i medici dell'ospedale Policlinico dove il giovane è stato ricoverato non nutrono alcuna speranza. Lo studente, dopo l'aggressione alla quale ha assistito una ragazza sua amica, è tornato a casa. Durante la notte, per l'aggravarsi delle sue condizioni, i genitori (il padre alto ufficiale dell'esercito in quiescenza e la madre insegnante), hanno trasportato il figlio al Policlinico dove i medici lo hanno ricoverato per una ferita lacero-contusa alla tempia destra. Di Nella, il quale non era più in condizioni di parlare, non è stato più in grado di spiegare cosa gli fosse accaduto. La Digos ha dovuto ricostruire tutta la vicenda.

## Scuola, tra emergenza e futuro

### «Non sono solo numeri, stiamo disegnando le classi del 2000»

Conferenze interdistrettuali: Opinione del provveditore e della Cgil



È da pochi mesi sulla sedia della direzione del Provveditorato gli studi della capitale. Di fronte alle cento questioni piccole e grandi di una situazione scolastica per nulla idilliaca, in una città enorme, nella quale è di per sé un problema il solo spostamento mattutino di migliaia di studenti e docenti da un quartiere all'altro. Ma Giovanni Grande arriva — si direbbe a Roma — già «svaccato» dal grande impegno degli ultimi due anni di provveditorato nella Napoli del terremoto. E così non sembra preoccuparsi più del dovuto, non dà l'impressione di perdere la calma. Pochi mesi gli son bastati per capire che questa realtà romana ha bisogno di scelte, anche rapide, ma soprattutto di programmi, di obiettivi precisi di intervento. È appunto di questi parliamo con il professor Grande prendendo spunto dalle conferenze interdistrettuali.

«Una iniziativa dalla quale ci attendiamo molto», conferma il provveditore. «Le conferenze sono probabilmente l'unico sede in cui è possibile affrontare una ricognizione precisa sullo stato della istruzione in un dibattito sulla scuola in città. Per noi è indispensabile conoscere con precisione i livelli organizzativi, i rapporti delle istituzioni locali con i distretti e con il territorio in ogni zona. Assieme a problemi più specifici come i doppi turni o il pendolarismo, per poi tentare un riordino su tutto il territorio cittadino. Come si vede non si tratta soltanto di «numeri», ma di avviare a soluzione alcuni aspetti che incidono negativamente sulla qualità del servizio scolastico.

Ma al centro di questo processo sembra siano posti organismi rimasti un po' in ombra.

«Intende parlare dei distretti? È vero, potremmo dire che non hanno avuto grosso successo ed è proprio per questo che li vogliamo più protagonisti. È necessario che ai distretti venga permesso di riappropriarsi della programmazione. Al Provveditorato ed enti locali il compito, poi, di tradurla in atti concreti.

E il Provveditorato? Non c'è alcuna via diretta tra il suo ufficio e la città?

«Tutt'altro, direi. Già da qualche mese è stato creato un ufficio studi e programmazione che si occupa dell'analisi, dell'individuazione degli handicappati, di educazione sanitaria e droga, aggiornamento professionale, attività culturali, insieme ad un centro statistico ed ispettivo. Un raddoppio tra questo ufficio ed i distretti penso che potrà dare davvero tentare di ridisegnare il volto della scuola a Roma».

Insomma, lei disegna un futuro idilliaco? Tutto così facile?

«Certamente no. È una prima esperienza che ha bisogno di essere governata con attenzione, ma tutti noi ci attendiamo molto».

La stessa attenzione che bisognerebbe dedicare al provveditorato-istituzione burocratica. Le lamenti, in questo caso, sono molti. Lei lo sa.

«Sì, lo so, e dico che spesso giungono a proposito. Anche in questo caso si tratta di ricomporre in un'attività di natura scolastica, di andare oltre la semplice gestione del personale e verificare — ad esempio — se le leggi hanno seguito, se si applica la riforma della scuola. Proprio in questi giorni stiamo tentando di avviare una riorganizzazione dell'intera macchina burocratica, ma occorre tempo».

Intanto, però, ritardi a volte molto pesanti in settori quali la ricostruzione di carriera o le pensioni restano...

«Senza dubbio, ma non si possono sottovalutare alcuni risultati. Le domande dei 23 mila concorrenti per le scuole materne elementari — ad esempio — sono già state tagliate e, tutti hanno avuto una risposta: è la prima volta che accade».

Ed altri problemi stringenti debbono essere affrontati proprio riguardo al personale: come si pensa di fronteggiare i riflessi negativi che sul corpo docente avranno i tagli del governo?

«A mio parere il contenimento tocca relativamente Roma. Ad esempio, un terzo delle classi elementari non hanno insegnanti singoli, e questo siamo riusciti a mantenerlo anche con il calo degli alunni: è una garanzia per l'occupazione e per gli effetti di rinnovamento nell'insegnamento, soprattutto se le conferenze distrettuali sapranno affrontare il problema della redistribuzione tra le varie sedi in città».

Uno sforzo che il Provveditorato non potrà certo affrontare da solo: quale pensa debba essere il ruolo degli enti locali nel «pianeta scuola»?

«Lo ritengo essenziale. La scuola non può essere un'isola. Comune e Provincia sono il tramite più importante con la città. Oltre che un cardine insostituibile per il diritto allo studio: l'organizzazione di trasporti, mense, attività culturali sono i punti che condizionano la stessa idea dell'istruzione rinnovata. Creare i servizi alle esigenze della scuola, in definitiva, è senza dimenticare che ha una sua autonomia che non può — in nessun caso — essere intaccata».

Angelo Melone

### Servono nuovi edifici ma anche uno studio più qualificato

«Sette conferenze per fare il punto sulla scuola a Roma, sulla sua riorganizzazione e per disegnare un nuovo volto anche sotto l'aspetto qualitativo. Così Vella Di Pietra, segretaria romana della Cgil scuola, sintetizza le conferenze distrettuali, una iniziativa in atto proprio in questi giorni e che vede coinvolti distretti, consigli di circolo e d'istituto, Comune, Provincia ed organizzazioni sindacali.

Lo sforzo è di affrontare attraverso la programmazione i mali della scuola cittadina. «La strada sarà lunga — afferma Vella Di Pietra — ma forse è un primo passo per uscire dalla logica degli interventi casuali, affannati, per tamponare l'emergenza». Al primo punto c'è, quindi, la necessità di utilizzare più razionalmente i locali e gli interventi di ristrutturazione.

Questo è un compito impossibile se manca una mappa precisa e decisioni che possono venire soltanto dall'interno dei distretti. I problemi del doppio turno, quelli dello spostamento quotidiano di migliaia di persone da una parte all'altra della città per andare a scuola, ad esempio, sono legati proprio a questa carenza. «Costruire nuove scuole certo — aggiunge Vella Di Pietra — ma in primo luogo utilizziamo bene quelle che ci sono. Ad esempio è possibile accorpate alcuni licei scientifici centrali e istituire altri periferici insieme a succursali per gli istituti tecnici. Occorre, in definitiva, avere uno schema preciso degli studenti, delle loro tendenze scolastiche ed adeguate la struttura a queste rilevazioni. Ma non basta. Vella Di Pietra insiste soprattutto sul salto qualitativo che dalle conferenze interdistrettuali si attende il mondo della scuola: «Non c'è mai stata — ad esempio — una verifica dell'accordo sullo sviluppo del tempo pieno firmato da Comune, Provincia e Provveditorato. E allora: quante sono le esperienze reali di tempo pieno? Perché da parte del Comune non si forniscono i dati dell'82-83 senza i quali è impossibile programmare? E a questo proposito siamo tutti convinti che l'Ente locale abbia iniziato soltanto produrre strutture per la scuola, ma allora bisogna comprendere qual'è la ragione del calo di progetti del Comune e di qualche realizzazione in meno alla Provincia».

Ma la battaglia per il tempo pieno non si ferma allo stretto ambito didattico. Coinvolge la vita di migliaia di famiglie ed il dilemma sul posto di lavoro di moltissimi docenti. «Tagli governativi e calo degli iscritti in questo senso — conferma Vella Di Pietra — sono un vero problema. Proprio qui qualità del servizio scolastico e garanzia del lavoro si intrecciano direttamente. Ma finora i dati sugli organici restano inoperti mentre a marzo si apre il confronto sulle assenze per il prossimo anno scolastico. Dalle conferenze interdistrettuali ci attendiamo indicazioni anche per risolvere questi problemi. Le organizzazioni sindacali organizzano una conferenza cittadina nella quale analizzeremo tutti i dati».

Un dibattito decisivo — quindi — di enorme importanza per il futuro della scuola a Roma. Ed è un confronto a più voci. Insieme al sindacato abbiamo iniziato sentendo quella del provveditore Giovanni Grande.

a. me.

### Il direttore dei parchi, Bruno Vergari, propone un biglietto di ingresso

## «Giardini a pagamento? All'estero lo fanno...»

Gli rispondono dall'ARCI: «Ma perché penalizzare ancora la gente» - Pochi soldi e pochi giardinieri per curare il verde di tutti - «Dovremmo pagare anche l'aria?»

Pagheremo anche il verde pubblico? C'è chi lo propone. Il direttore del servizio giardini di Roma, Bruno Vergari, ad esempio. «Perché no? — dice —. Se i soldi non bastano, se i giardinieri sono pochi, perché non far pagare la gente per avere un verde tenuto meglio di come è ora? In Germania lo fanno e i parchi lì sono una cosa rispettabile. Pensiamoci, pensiamoci».

«Finiremo per pagare anche l'aria che respiriamo», gli risponde dall'ARCI la segretaria romana Maria Giordano, l'associazione creativa e culturale di sinistra ha lavorato parecchio a Roma sulle ipotesi di migliore utilizzazione del verde pubblico e dei parchi e ora inorridisce di fronte all'ipotesi del direttore dei giardini. «Ogni proposta, anche la più strana, deve essere attentamente valutata e lo facciamo anche in questo caso — non dice Maria Giordano —. Ma ci sembrerebbe molto più opportuno pensare a utilizzare altre forze per la manutenzione del verde piuttosto che a elaborare progetti per nuovi barzelletti. Non ci bastano il carobbi e il TUT della SIP? Vogliamo penalizzare ancora la gente? Perché non pensare invece alla nostra proposta degli «orti per anziani», all'idea di utilizzare gli obiettivi di coesistenza, i volontari, perché non costituire comitati per la gestione dei piccoli parchi, degli spazi verdi minori».

Già risponde a distanza il direttore dei giardini: «Non può gravare tutto sull'amministrazione pubblica; alcuni servizi non possono essere offerti gratis al cittadino; la gente deve sentirsi coinvolta e un sistema per coinvolgerla può anche essere quello di farla pagare. Magari una quota simbolica. Il verde periferico è abbastanza rispettato: i comitati di coesistenza, i volontari per ottenerlo poi sono attenti a tenerlo caro. Ma le cose cambiano con il verde del centro che è un po' il verde di tutti. Qui c'è tanta sporcizia pochissimo rispettato. Il risultato è che i giardinieri molto spesso invece di fare il loro lavoro sono costretti a raccogliere i rifiuti. Il sabato abbiamo pulito le aiuole spartitraffico di viale Cristoforo Colombo, lunedì erano di nuovo in immondizia. È un problema di sensibilizzazione, per ottenere rispetto per il verde cittadino si può agire su tanti fronti: uno è anche quello di far pagare».

La proposta di Vergari in sostanza è quella di trasformare il «parco pubblico» in «parco sociale» intendendo per parco sociale quello in cui si pagano biglietti d'ingresso e in cambio si riceve il diritto di trascorrere lì il tempo e magari di svolgere anche attività sportive in zone opportunamente attrezzate. Le ville che potrebbero rientrare in questo progetto di verde a pagamento sono il parco San Sebastiano, Villa Pamphili e Villa Borghese. È evidente che ci vorrebbero lavori e interventi anche di verde a pagamento sono in non poco conto, ad esempio per la recinzione, per poter riscuotere materialmente i «pedaggi» per il verde.

Ticket sui prati o meno è evidente comunque che il verde di Roma è curato da un numero insufficiente di forze. La media nazionale è di un giardiniere per ettaro, a Roma la media è di 0,32. Su biglietto per il verde abbiamo raccolto tre opinioni. Ecco:

### Argan: sono proprio contrario non si può far pagare l'aria

Sono nettamente contrario. Gli spazi pubblici devono essere aperti a tutti i cittadini, non è ammissibile nessuna discriminazione. La famiglia della borgata che la domenica va a Villa Borghese per prendersi un po' d'aria buona dovrebbe pagare? Ma si scherza? No, è un'idea perversa che, se attuata, colpirebbe soprattutto i meno abbienti che verrebbero privati di un bene che tutti hanno. In questa logica, allora, si dovrebbe far pagare un biglietto anche per andare, che so io, in Piazza di Spagna: è un posto famoso, bello, costa mantenerlo pulito...pagate il biglietto.

Roma lo Stato dovrebbe concorre in maniera assai più sostanziosa anche nel caso del verde pubblico. Questa città è o no la capitale del paese? Lo Stato dovrebbe intervenire, se non altro per risarcire la città dei danni provocati dall'adipio edilizio permesso proprio dalle leggi di questo Stato.



### Pratesi: io invece dico che questa idea è giusta

Mi piace l'idea, mi sembra giusto che ognuno contribuisca a tenere come si deve il verde della città. Si paga un sento più impegnato, lo sento più mio. In questo paese si paga per tante cose inutili, la gente spende miliardi e miliardi per uccidersi con le sigarette e perché non può tirar fuori qualche soldo per i parchi, i giardini. Se il Comune da solo non ce la fa, mi sembra una soluzione quasi obbligata, senz'altro non è un'idea da liquidare in due battute. E poi, ormai, ai paga per tutto. L'unico dubbio che ho riguarda i costi: non finirà poi che l'eventuale ricavato dei biglietti per il verde finirà per essere inferiore ai soldi necessari per pagare gli stipendi di quelli che distribuiscono i biglietti, di quelli che controllano, di quelli che controllano i controllori... Come sugli autobus ad esempio.

### Rossi Doria: alberi, prati, verde sono davvero di tutti

«Pagare per i parchi? Francamente mi sembra un'esagerazione. Trovo difficile persino pensare che per Villa Borghese o per il verde della periferia i cittadini debbano mettere mano ai borselli. Anche perché, soprattutto per i giardini decentrati, i costi di gestione sono pesanti, ma ancora, tutto sommato, sopportabili. Il verde pubblico non può essere considerato un servizio, ad esempio degli impianti sportivi, allora potrebbe essere anche legittimo chiedere il pagamento. Ma qui si tratta di alberi, di prati, di verde, dello spazio vitale di tutti.

Questo non significa che per altri spazi pubblici non si debba pensare. Il verde pubblico è un bene che si può e si deve gestire. Lo zoo da 500 a 2.000 lire perché pensiamo che in quel caso i cittadini debbano contribuire concretamente alla copertura dei costi di gestione».

### Ducati, Mial, Autovox e Voxson l'elettronica è in pericolo

Cambiano i governi ma non la politica industriale. E questo è tanto più vero se si guarda al settore dell'elettronica civile. Dopo tanti risvolti e lungaggini qualcuno avrebbe cercato messo in moto. Uno stanziamento di 240 miliardi, da affidare ad una società finanziaria pubblica, la REL, sembravano le premesse giuste per poter partire con quel benedetto piano di risanamento e sviluppo del settore. Poi tutto si è bloccato. La necessaria delibera del CIP (Comitato programmazione industriale) non è mai stata varata e la vita di decine di aziende si è fatta agonizzante. Ai lavoratori in cassa integrazione a zero ore della Voxson si sono aggiunti quelli dell'Autovox: attualmente 3.000 su un totale di 3.500. La Zanussi ha detto, chiaro e tondo, che vuole chiudere la Ducati di Pontinia e la stessa ex Mial di Latina rischia di fare la stessa fine.

Una situazione pesantissima per Roma ed il Lazio, un attacco duro al suo tessuto industriale e proprio in un settore dove esistono buone possibilità di sviluppo. Per questo la FLM regionale ha deciso di tornare a tallonare il governo perché tenga fede agli impegni presi.

Questa mattina i lavoratori della Ducati, Mial, Voxson e Autovox con rappresentanti della Regione, dei Comuni e delle Province (saranno presenti anche diversi parlamentari) andranno sotto il cancello del CIP per poter passare poi rapidamente alla creazione di quella società operativa unica in cui dovrebbe entrare Zanussi, Indesit e Voxson e alla quale sotto forma di partecipazione dovrebbe essere interessate altre aziende (a Roma) è il caso dell'Autovox. Ulteriori ritardi oltre ad annullare il peso dei finanziamenti rischiano anche di far riemergere le mire monopolistiche di alcuni grossi gruppi che vedrebbero di buon occhio la fine di altre aziende minori ma concorrenziali sotto il profilo tecnologico.

Altra questione che i sindacati vogliono risolvere è quella della famigerata tassa aggiuntiva sugli articoli elettronici (tv autoriscaldanti) decisa dal governo Fanfani. In un settore industriale che sta ancora cercando la strada del suo rilancio ha avuto l'effetto di una doccia fredda.

Il mercato dei prodotti della cosiddetta elettronica di consumo è rimasto letteralmente paralizzato.

### Pensioni «tagliate» fino a 500 mila lire: protesta di Cgil-Cisl-Uil

Si è svolta ieri un'assemblea di pensionati titolari di trattamenti integrativi e carico di fondi aziendali del comparto (compresi quelli degli enti disoccupati o assorbiti) per denunciare una gravissima iniziativa presa dall'INPS in alcune regioni, tra cui il Lazio. Infatti, dal mese di gennaio i titolari si sono visti ridurre le pensioni di cifre variabili dalle 150.000 alle 500.000 lire mensili. Le riduzioni sono state operate senza che ai pensionati colpiti venisse fornita alcuna spiegazione. Il sindacato pensionati Cgil-Cisl-Uil ha immediatamente chiesto all'INPS di sospendere l'iniziativa, ricordando che su questo problema è in corso una vertenza.

### «Incontro» con il PCI al Pantheon Si discute dei «tagli» per la scuola

Proseguono gli scontri dei parlamentari comunisti sui problemi imposti dai tagli governativi alla spesa pubblica. Oggi alle 17, in piazza del Pantheon, i compagni deputati affronteranno il problema della scuola e dei pericoli contro il diritto allo studio derivati dal sfavorimento verso le scuole private e dall'affollamento delle classi.

### Escludere le aree agricole, produttive o protette (parchi)

## Una proposta di Santarelli per i sette poligoni di tiro

Per i sette nuovi poligoni di tiro, per un totale di quasi 8500 ettari, che il ministero della Difesa vuole installare nel Lazio, il presidente della giunta regionale Santarelli propone di escludere dal piano i territori che hanno una destinazione agricola od altrimenti produttiva o che siano comunque compresi in piani di sviluppo regionali (parchi, sviluppo turistico eccetera). Per il restante territorio, invece, secondo Santarelli, bisogna esprimere un orientamento favorevole alle esigenze della Difesa.

Questa indicazione, che Santarelli vorrebbe fosse recepita in un documento del consiglio regionale, è stata sottoposta ieri mattina dal presidente della Regione ai presidenti delle Province laziali, i quali avevano avuto dalla giunta regionale la delega a coordinare con i Comuni interessati la questione dei poligoni per trovare soluzioni alternative, che però a parte un Comune della provincia di Rieti, non sono state trovate.

«Bisogna evitare contrapposizioni istituzionali tra il centro e la periferia — ha affermato Santarelli — però il governo centrale ha esigenze di gestione che gli altri livelli di governo locale devono considerare e tenere presenti».

La proposta del presidente della Regione alle Province è stata accompagnata anche da un invito rivolto al ministero della Difesa a «contenere il più possibile l'espansione dei poligoni» ed a «quantificare gli oneri per bilanciare gli effetti nelle comunità locali»; attraverso la realizzazione di opere ed interventi diretti a migliorare o le attività produttive o i servizi sociali esistenti.

Il termine posto dal ministero della Difesa per una decisione sui nuovi poligoni di tiro da installare nel Lazio è scaduto il 31 dicembre scorso. Dovrà essere comunque adesso il consiglio regionale, visto che Comuni e Province non hanno presentato proposte alternative, a prendere una posizione definitiva sulla questione.

Il comitato misto partitico per le «servitù militari», nel febbraio scorso, aveva già dato parere favorevole per l'installazione dei nuovi poligoni, ma questo parere era poi stato contestato dalla Regione e dagli enti locali.

### Maccarese: il sindacato attacca i liquidatori

Sulla probabile vendita dell'azienda agricola di Maccarese stanno emergendo contrasti tra il sindacato ed il collegio dei liquidatori. Secondo il segretario del ministero delle Federazioni-Cgil, Lana, l'affermazione del professor Barberis, capo del collegio dei liquidatori, di trattare in piena autonomia rispetto ai ministri la vendita dell'azienda a privati è quantomeno esproprietaria. «La liquidazione — ha dichiarato Lana — non è stata decisa dal tribunale e quindi va fatta, non secondo il criterio della convenienza, ma seguendo precise direttive della proprietà ed in questo caso, dato che la proprietà è pubblica, del ministero delle Partecipazioni statali. In questa vicenda c'è l'impegno del ministro, dunque — ha rilevato — non è credibile quanto sostenuto dal prof. Barberis».